

Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Tappa 11 Borgo Berga – incrocio Contra' Santa Caterina



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal monumento, occorre ritornare indietro fino a **Piazzale Fraccon**. Si sosta all'inizio di **Contra' Santa Caterina**. Dal fondamentale snodo viario ove transitava anche la linea ferroviaria Vicenza - Montagnana, inizia la strada che conduce lungo la Riviera Berica in direzione Noventa

In bici, a spasso con la dinamite

Era uno dei pochi aneddoti che circolavano in casa Bressan: il mancato arresto di Bressan da parte di un milite fascista.

“Nino” stava pedalando lungo la Riviera Berica: era sulla sua immancabile bicicletta, che era un tutt'uno con la “valigia campionaria” contenente gli esplosivi e quanto necessario per istruire le varie compagnie partigiane sull'uso nei sabotaggi.

Ad un certo punto si sentì affiancare da un altro ciclista, che gli mise una mano sulla spalla.

Era un milite in bicicletta: Il terrore si impossessò di “Nino”.

Con fare indifferente Bressan continuò a pedalare, pensando ad un arresto immediato.

Capì poco dopo che il milite semplicemente aveva fatto uno scatto per raggiungerlo e farsi trascinare!

Bressan: arresto e poi a Palazzo Giusti

Purtroppo non andò sempre così.

I fatti che vengono narrati si svolsero lontani da Vicenza, ma sono utili per riannodare il filo conduttore su quanto successo.

Con l'autunno 1944 e l'inverno 1945, la stretta dei nazifascisti sui partigiani si intensificò.

Fermati gli Alleati sulla Linea Gotica, i tedeschi incrementarono gli sforzi nella lotta ai partigiani, con i grandi rastrellamenti che portarono all'arresto dei vertici del Comando Militare Provinciale e del Comitato di Liberazione Provinciale.

La grande stagione dei Guastatori subì un arresto: Nino continuava a spostarsi da un nascondiglio e l'altro.

Operò in un territorio che va ben al di fuori dei confini provinciali: ben quattro furono le province ove si operò per formare i guastatori (Vicenza, Padova, Treviso e Verona).

Nei suoi continui spostamenti, all'inizio di marzo 1945 trovò rifugio in canonica a Nove di Bassano, nascosto dall'indimenticabile don Luigi Panarotto.

Ecco il racconto di “Nino” di quei giorni.

“Il primo marzo 1945 la X MAS, su delazione di un partigiano [...] costretto a confessare sotto tortura, venne a Nove per cercare armi nascoste sotto l'altare. [...]”

Quella notte la X MAS nella canonica, oltre a Panarotto, trovò anche me: ci eravamo nascosti in un ripostiglio dietro il letto, che la mamma di don Luigi aveva sistemato davanti all'apertura. Avevo con me una borsa di documenti e la pistola; sono stato identificato subito. Fui portato a Thiene, dove la X MAS era accasermata. Arrivò anche Zaira Meneghin. Qualche giorno dopo squadre della "Mazzini" e della "Damiano Chiesa" tentarono di liberarmi, ma in quell'occasione fu arrestato Ermes Farina, riconosciuto da un suo compaesano fascista. Mi misero a confronto con Ermes, ma io non lo riconobbi davvero

talmente lo avevano bastonato: dalle mani al volto, era tutto deformato. Ma ci voleva altro per fare parlare un testardo come Farina!

Mi volevano fucilare come comandante partigiano e come elemento che aveva tentato l'evasione. L'indomani invece mi portarono a Padova nel covo di Palazzo Giusti, dove operava la "Banda Carità". Mi accompagnò nel viaggio don Luigi. Quella notte toccò a me... Tutti gli arrestati dicevano di essere stati addestrati da un certo "Nino". Ero forse io "Nino"? Il maggiore Carità mi voleva tenere nelle sue mani, forse per uno scambio; ma l'ufficiale che mi aveva arrestato, il ten. Bertozzi della X MAS, mi trattava da ufficiale italiano di grado superiore e fece di tutto per riportarmi a Thiene... per motivi patriottici, come mi fece capire successivamente.

Così Don Luigi rimase a Palazzo Giusti, io invece feci ritorno a Thiene: fu la mia salvezza!

A Thiene ebbi un trattamento privilegiato: cameretta, brandina, toilette; subii altri interrogatori, ma senza violenze. [...]

A Padova mi ruppero anche il timpano dell'orecchio sinistro: merito delle botte datemi dal sottotenente Trentanove, fidanzato di una delle figlie di Mario Carità.

Fra le altre personalità della Resistenza, che incontrai a Palazzo Giusti, intravidi anche Ettore Gallo allora magistrato, cofondatore del CLN della Provincia di Venezia. Ci salutammo furtivamente e melanconicamente da lontano, perché era pericoloso mostrare di conoscersi."

Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Venezia e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995, pp. 50-51

Dopo l'arresto di Bressan e di Don Panarotto, ci fu un tentativo di andarli a liberare dal carcere di Thiene.

Le cose non andarono per il verso giusto: non fu possibile il raccordo tra le squadre partigiane che dovevano assaltare il carcere. "Erme" Farina comandava il gruppo di resistenti, ma fu a sua volta arrestato. Fu torturato anche lui e "ridotto in condizioni spaventose".

Erme era un capo partigiano che sostituì Prandina dopo il suo arresto e la deportazione in Germania.

Lo si incontra in una tappa successiva.

La fortuna volle che "Nino" ed "Erme" riuscissero a fuggire dal carcere di Thiene.

Il narratore è "Albio", Italo Mantiero, comandante della Brigata "Loris".

"Più volte al giorno il comandante delle carceri andava da Nino Bressan e da Erme Farina a dire: "Se muore il maresciallo [rimasto ferito durante il tentativo di far evadere Bressan], vi fucileremo!".

Sotto questa imminente minaccia si giunse alla notte del 23 marzo, in cui, fortunatamente ed inaspettatamente, la guardia di turno, Antonio Cammarota di Napoli, liberò i due prigionieri ed oltre a loro la Zaira Meneghini di Marostica ed una certa Elsa di Trieste.

Il Cammarota aveva tentato più volte di parlare al Bressan per prospettargli la possibilità dell'evasione, ma questi, temendo fosse una trappola per giustificare la sua fucilazione, respinse sempre l'offerta, dicendo che in prigione si stava bene ed era al sicuro da ogni pericolo.

Nella notte del 23, Nino vide il Cammarota entrare nella sua cella con un mitra carico che gli fu posto fra le mani con le parole: "Mi credi adesso?".

Quella prova convinse il Bressan, tutti e due andarono ad aprire la cella di Erme, della Zaira e di Elsa e tutto il gruppo fuggì, assieme al Napoletano, armato di mitra.

Passando per l'abitato di Thiene, finsero di essere una pattuglia della X MAS (il Cammarota era, infatti, in divisa) alle prese con un partigiano catturato da loro, impersonato da Erme, che, per recitare bene la parte, si prese anche qualche bel calcio sul "sedere".

La fuga riuscì e ce li trovammo alla "casetta rossa" di Novoledo, dove io ero da poco rientrato, dopo aver assistito alla nascita di mia figlia Maria Gabriela.

*Per l'arrivo degli evasi nella "casetta rossa" fu gran festa.
La Teresa e Momi furono felici di aver in casa i nuovi ospiti.
Ermes Farina l'avevano già conosciuto in varie circostanze.
Conobbero, finalmente, il comandante Nino di cui avevano sentito tanto parlare.”*

Italo Mantiero, "Con la Brigata Loris", Cooperativa Tipografica Operai 1984, pp. 148-149

Fu alla Casetta Rossa che Bressan seppe di essere stato nominato Comandante della Divisione Vicenza.